

Artisti della Svizzera Italiana : nuove ricerche. II, Torino e Piemonte. I, Rinascimento

Autor(en): **Simona, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Anzeiger für schweizerische Altertumskunde : Neue Folge =
Indicateur d'antiquités suisses : Nouvelle série**

Band (Jahr): **34 (1932)**

Heft 1

PDF erstellt am: **10.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-161403>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ARTISTI DELLA SVIZZERA ITALIANA

Nuove ricerche.

II.

TORINO E PIEMONTE

Sac. Dott. *Luigi Simona*.

«Altra storia non abbiamo noi: non grandi principi,
non grandi cittadini, nulla di eroico nè vero nè
favoloso.» *Francesco Chiesa.*

L'arte torinese e piemontese, prima deprezzata e negletta anzi misconosciuta, — in seguito alle notevolissime pubblicazioni del Prof. A. E. Brinckmann dell' università di Colonia (felice epilogo di un lungo periodo di studi ai quali molti in Torino e fuori cooperarono), — riceve oggi una valutazione più giusta e più alta. Oggi lo studioso sente vivo l'interesse per quest'arte, non solo per quella speciale attrattiva che è propria della «nuova terra» recentemente scoperta, ma anche per la reale importanza che oggi gli è riconosciuta nella storia dell'arte europea.

Tanto fervore di studi e di scoperte parve a me quasi un' invito a cominciare da questa regione piemontese quel lavoro che è nel pensiero e nel desiderio di quanti sono studiosi di storia della Svizzera Italiana, — lavoro di ricerca metodico e sistematico, regione per regione, dei nostri artisti che nei passati secoli emigrarono in ogni parte di Europa, ed ovunque lasciarono monumenti insigni della loro arte.

Oso dire che questo lavoro di ricerca è per il nostro paese un' impegno d'onore, imprescindibile, improrogabile.

Invero, se è giusto ammettere che da noi molto si è fatto in questi ultimi anni per illustrare e mettere in valore il patrimonio artistico che abbiamo in paese, — quanto ai nostri artisti all' estero invece — oggi noi non abbiamo che i due noti saggi di Francesco Chiesa e di A. Benois, belli chiari, preziosi, ma troppo brevi e sintetici, ed oggi non più recenti. La migliore esposizione analitica intorno ai nostri artisti oggi è ancor' quella di G. Bianchi, che è del 1900, già allora non immune da gravi difetti, ed oggi del tutto antiquata e per di più, all'infuori delle biblioteche, irreperibile.

A questa trascuranza della nostra storia artistica stanno di fronte i notevolissimi progressi della storia dell' arte in generale, così che non è raro il caso di imbattersi all' estero in studi e monografie assai importanti intorno a nostri artisti del passato che noi appena conosciamo o non conosciamo affatto.

Situazione poco lieta è questa per noi, tanto più se riflettiamo che l'unica storia veramente nostra è questa della nostra arte e dei nostri artisti.

La nostra storia politica, sebbene fino al 1803 si riduca al racconto delle nostre vicissitudini sotto le varie dominazioni che tennero il nostro paese dal tempo dei Longobardi in poi, è tuttavia assai interessante. Ma essa non acquista valore di storia nostra se non quando essa si innesta alla nostra storia artistica.

I fatti del 1632 che condussero ad una minaccia di guerra di religione fra i cantoni cattolici e protestanti della Svizzera sembrerebbero, a prima vista, affatto estranei alla nostra storia. Sono invece interessantissimi per questo che si collegano alla nostra storia artistica. Allora i cattolici si rivolsero per aiuto al Duca Vittorio Amedeo I di Savoia, — ed uno dei motivi che addussero per avere soccorso fu il fatto del gran numero di capomastri, ingegneri militari «et huomini virtuosi» ch'è da questi paesi, in loro possesso, emigravano in Piemonte¹⁾. L'aiuto venne concesso dal Duca (il che prova, ne sembra, che i nostri artisti erano da Lui altamente apprezzati), ma non fu necessario, perchè fortunatamente la minaccia di guerra svanì. Ma nel frattempo i Cantoni cattolici avevano fatto allestire, a titolo di precauzione, dai consoli dei nostri paesi, un'elenco degli emigranti in ogni parte come capomastri o ingegneri militari. Solo in Torino questo elenco venne allestito sul posto, sia perchè ivi i nostri artisti erano in maggior numero, sia anche perchè aggregati in una speciale associazione o Compagnia detta di S. Anna.

Questa Compagnia era sorta in Torino fino dai tempi di Emanuele Filiberto, e ad essa partecipavano non solo i luganesi ma tutti gli artisti provenienti dai paesi del lago Ceresio, fossero essi comaschi o milanesi.

Nel 1636 essi ottennero, nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino la cappella di S. Anna con «sepoltura», tenendo le loro riunioni nell' annesso convento dei Padri Francescani.

Comaschi e milanesi stettero uniti ai luganesi fino all'anno 1762, nel quale essi passarono alla Chiesa di S. Lorenzo, dove ebbero un'altare proprio dedicato ancora a S. Anna, ed i luganesi restarono nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

I verbali della Compagnia che tuttora si conservano negli archivi dei luganesi cominciano dall'anno 1636, e nessuno è che non veda quanto essi siano preziosi per il presente lavoro di ricerca.

Per mezzo di essi noi possiamo portare a fondo le nostre ricerche, e abbiamo la possibilità di preziosi controlli, quella soprattutto di rivendicare al nostro paese quegli artisti che, per essere stati da noi dimenticati, ricevettero nel frattempo altro paese d'origine...

La città di Lugano appare da questi verbali come il centro irradiatore di questo multiforme movimento artistico che dai nostri paesi affluisce alla Capitale piemontese ed al Piemonte. Lugano apparisce in una nuova e vivida luce

¹⁾ Vedi Bollettino storico della Svizzera Italiana. Anno 1900, p. 62 e seg.

nella storia dell'arte, ed ho ragione di credere che più noi insisteremo in queste ricerche in Torino e Piemonte, ed anche in altre regioni, più alta sarà la valutazione della città del Ceresio nella storia dell'arte.

*

Divido la mia esposizione in tre parti distinte corrispondenti ai tre periodi storici — del Rinascimento — del Barocco — dei tempi moderni. Il periodo del Rinascimento, in Torino e Piemonte non è così fecondo di opere come in altre regioni. Noi vi possiamo tuttavia vantare un buon numero di notevoli artisti.

*

Invece il periodo del Barocco torinese e piemontese è veramente insigne. Questo stile che in Roma, con *Carlo Maderno*, *Lorenzo Bernini*, e soprattutto con *Francesco Borromini* aveva toccato il punto più alto, in Torino, come giustamente osserva il Brinckmann, — per opera dei suoi grandi artisti —, riceve l'ultima apoteosi. In questo tempo i nostri artisti sono numerosissimi, ed alcuni veramente insigni.

*

Non bisogna credere che nei tempi moderni il nostro grande *Vincenzo Vela* sia solo nel tenere alto il nostro nome nella capitale piemontese. Molti altri nostri artisti dovranno essere ricordati con lui.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

1. — *Arneudo*. «Torino Sacra». Torino, 1898.
2. — *Audisio G.* «La basilica di Superga». Torino, 1848.
3. — *Benedetti (de), M.* «Palazzi e ville reali d'Italia». Due vol. Torino, 1910.
4. — *Benois, A.* «Lugano e dintorni», traduzione italiana di L. Simona. Gentilino, 1913.
5. — *Bianchi, G.* «Gli artisti ticinesi». Dizionario biografico. Lugano, 1900.
6. — *Brentani, L.* «Codice Diplomatico ticinese». Como, 1929.
7. — *Bosio, A.* «Le chiese di S. Carlo, di S. Francesco di Paola, dei Capuccini al monte in Torino». Torino, 1856—1866.
8. — *Briccarelli, P.* Articoli in «Civiltà Cattolica». Roma, 1930 e anni antecedenti.
9. — *Brinckmann, A. E.* «Baukunst des 17. und 18. Jahrhunderts in den Romanischen Ländern». Ed. Va. Potsdam, 1927.
10. — *Idem*. *Theatrum Novum Pedemontii*. Schwann, Düsseldorf, 1931.
11. — *Idem*. «Barockskulptur». Due vol. Berlin, 1919.
12. — *Brun*. «Schweizerisches Künstler-Lexikon».
13. — *Cantù, C.* «Storia della città e diocesi di Como». Firenze 1856.
14. — *Castellamonte, C. A.* «Il reale Castello della Venaria». Torino, Ed. Zuppato, 1674.
15. — *Chevalley, G.* «L'architettura, gli architetti e la decorazione delle ville piemontesi». Torino, 1912.
16. — *Idem*. «Il Palazzo di Carignano». Estratto dal Bolettino Storico della Società Piemontese di Archeologia e Belli Arti.
17. — *Chiesa, Francesco*. «L'attività artistica delle popolazioni ticinesi ed il suo valore storico». Orell Füssli, Zurigo, 1916.
18. — *Idem*. «L'opera dei nostri artisti fuori del Ticino». Lugano, 1928.
19. — *Chiesa, L.* «Torino e le sue glorie religiose». Torino, 1930.
20. — «Chiesa (La) dei SS. Martiri in T.». Torino, 1928.
21. — *Cibrario, L.* «Storia di Torino». 2 vol. Torino, 1846.

22. — *Corna, P. A.* «Dizionario della Storia dell' arte in Italia». Piacenza, 1930.
23. — «Dictionnaire Historique de la Suisse». Neuchâtel, 1921 e anni seg.
24. — «Enciclopedia Italiana». Istituto Treccani. 11 volumi.
25. — *Fanchiotti, Ch.* «Petit manuel forestier pour la vallée d'Aoste». Aosta, 1876.
26. — *Feulner, A.* «Skulptur und Malerei des 18. Jahrhunderts in Deutschland». Potsdam, 1929.
27. — *Finocchietti, D.* «Della scultura in legno e tarsia». Firenze, 1873.
28. — *Franscini, S.* «Storia della Svizzera Italiana». Vol. 3. Lugano 1837.
29. — *Gabiani, N.* «G. M. Bonzanigo da Asti». Ed. Pomba, Torino, 1920.
30. — *Giusti, P.* «G. M. Bonzanigo». Botta, Torino, 1869.
31. — *Gubernatis, A.* «Dizionario artisti Italiani viventi». Firenze, 1889.
32. — «Guida di Torino ecc» ... Torino, 1928.
33. — «Guida di Torino del Touring Club Italiano».
34. — *Hiersche, W.* «Pellegrino de Pellegrini als Architekt». Pärchim, 1913.
35. — *Janner, A.* «Edoardo Berta». Zurigo, 1932.
36. — *Lanzi, L.* «Storia Pittorica dell' Italia». 12 vol. Milano, 1831.
37. — «L'Italia monumentale». Vol. 21. «Torino», Milano, 1911.
38. — *Magni, G.* «Il Barocco a Roma». Ed. Crudo, Torino, 1913.
39. — *Marangoni, M.* «I Carloni con 88 tav. Alinari, Firenze». 1925.
40. — *Merzario, G.* «I Maestri Comacini». 2 vol. Como, 1893.
41. — *Mazzetti, E.* «I diritti dei popoli e organizzazione operaia nel 1687». Lugano, 1918.
42. — *Motta, E.* «Bolettino Storico della Svizzera Italiana».
43. — *Nessi, G.* «Memorie storiche di Locarno». Locarno, 1854.
44. — *Olivero, E.* «Le opere di B. A. Vittone con 43 tav.» Torino, 1920.
45. — *Idem.* «Molti scritti che verranno citati».
46. — *Paroletti, M.* «Turin à la portée de l'Etranger». Torino, 1838.
47. — *Idem.* «Turin et ses curiosités». Torino, 1819.
48. — *Pascoli, Leone.* «Vite de pittori, scultori ed architetti moderni». 2 vol. Roma, 1730.
49. — «Piemonte». Editore Touring Club Italiano. 1930.
50. — *Polvara, G.* «Domus Dei». Milano.
51. — «Popolo e Libertà». 1924. No. 113.
52. — *Promis, C.* «Ingegneri ed architetti militari che operarono o scrissero in Piemonte dal 1300 al 1650». «In Miscellanea di Storia Italiana». Vol. XII. Torino, 1871. Vedi anche vol. XIV.
53. — *Rahn, R.* «I monumenti artistici del Cantone Ticino». Bellinzona, 1904.
54. — *Idem.* «Skizzen und Studien». Zürich, 1914.
55. — *Riesenhuber, M.* «Die kirchliche Barockkunst in Österreich». Linz, 1924.
56. — *Rovere, Cl.* «Storia del Palazzo Reale in T.». Torino, 1858.
57. — *Rovere, L.* «I manoscritti del Conte B. de Wesme» in Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti 1928.
58. — *Simona, G.* «Note di arte antica del Cant. Ticino». Locarno, 1913.
59. — *Stella, A.* «Pittura e scultura in Piemonte». Paravia, Torino, 1891.
60. — *Telluccini, A.* «Il Palazzo Madama». Torino, 1928.
61. — *Thieme-Becker.* «Allgemeines Lexikon der B. K.». 24 vol.
62. — *Toesca, Pietro.* «Torino» nella collezione. «Italia Artistica». Bergamo, 1911.
63. — *Vasari, G.* «Le vite dei più cel. pitt. ec.». Trieste, 1862.
64. — *Venturi, A.* «Storia dell' arte Italiana». Vol. 8. Milano, 1924.
65. — *Idem.* «La pittura del quattrocento nell' alta Italia». Pantheon, 1930.
66. — *Vico, G.* «Il Reale Castello del Valentino». Torino, 1858.
67. — *Vittone, B. A.* «Istruzioni diversi concernenti l'ufficio dell'architetto civile». Lugano, 1766.
68. — *Wackernagel, M.* «Baukunst des 17. und 18. Jahrhunderts in den german. Ländern». Berlin, 1915.
69. — *Wölfflin.* «Rinascimento e Barocco». Trad. italiana Vallecchi, Firenze, 1928.
70. — *Zendralli, A. M.* «Graubündener Baumeister». Zürich, 1930.

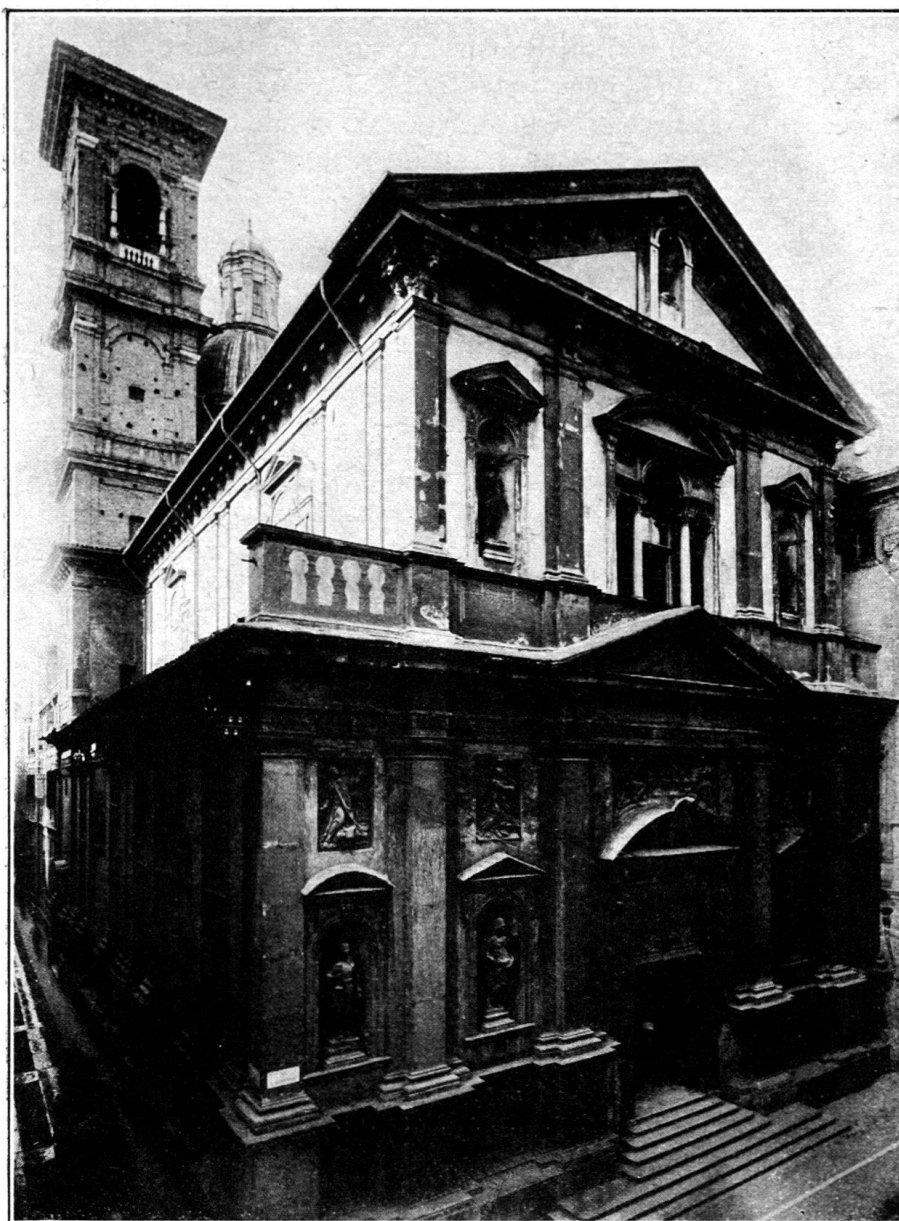


Fig. 1. Pellegrino de Pellegrini.
Chiesa dei SS. Martiri in Torino. Facciata e torre campanaria.

RINASCIMENTO.

I.

Le forme del bel Rinascimento fioriscono e si diffondono in Torino e Piemonte con qualche ritardo, in confronto delle altre regioni italiane, e nel periodo iniziale esse si mescolano alle forme del gotico, con influenze alternate di Francia e di Lombardia. Esempio tipico di stile gotico a tendenza francese ecco

la facciata del Duomo di Chivasso, — operata tuttavia da maestranza locale, — e quella di Chieri, e la chiesa di Ranverso (Vedi A. Venturi, Storia dell' arte italiana, vol. VIII, Parte II, pag. 197 e seg.).

Le influenze lombarde si rivelano invece, in modo evidente, nel Duomo di Pinerolo, e nel battistero di Chieri, ed in Torino nella casa dei mercanti, ed anche nel vicino castello di Vinovo, eretto in questo tempo dal Card. Domenico della Rovere, arcivescovo di Torino. Ma in questo periodo iniziale del Rinascimento piemontese non è possibile fare neppure un nome degli artisti che lo operarono.

Costruzione di carattere schiettamente italiano è il bel Duomo di S. Giovanni in Torino (1492—1498). Venne costruito da un' architetto fiorentino *Meo del Caprino* (Amedeo Fiorentino, Amedeo da Settignano), chiamato dal Card. Arcivescovo di Torino Dom. della Rovere, che l'aveva conosciuto a Roma, architetto della notissima e bella chiesa di Santa Maria del Popolo. Il settignanese erige il bel Duomo colla cooperazione di maestranza toscana, la quale si rivela specialmente nella finezza e nella timida grazia dei bassorilievi del bel portale maggiore.

In questi primi tempi, — dei nostri artisti —, troviamo in Duomo di Torino *Antonio Carloni* di Scaria, di Valle Intelvi, scultore ed architetto.

Egli era già in Piemonte nel 1486, ed in quell' anno, con *Paolo di Milano*, scolpiva nel Duomo di Alba, l'altare della cappella di S. Teobaldo. Ecco che, nello stesso Duomo, sono di questo tempo gli stalli del coro, con intagli ed intarsi finissimi, operati da un *Bernardo Fossati*, che credo proveniente da Morcote, sul lago di Lugano.

L'Antonio Carloni, da Alba, passa a Genova, dove, nel 1489, nel duomo opera, con *Michele di Aria*, le sculture di quattro cappelle, nella navata verso mezzodì.

Ancora in Genova, nel 1503, al portale di Palazzo Fornari presso la Domo-consulta, col più celebre fratello *Giuseppe Carloni*, opera una vera miniatura della plastica. Il Giuseppe Carloni poi, coi *Gaggini* da Bissone e cogli *Aprile* e *Casella* e *Solari* da Carona emigra in Spagna. Antonio Carloni è ancora ricordato nel Duomo di Chieri, nel 1508, dove, nella cappella del Corpus Domini, scolpisce un bassorilievo con due putti, i quali sorreggono un' iscrizione, dettata da A. Scotti.

Nel Duomo di Torino egli viene chiamato per scolpire i sarcofaghi, colle statue giacenti dei due arcivescovi di Torino, Amedeo ed Antonio da Romagnano. Questi due monumenti erano collocati prima nella cripta del Duomo. Oggi invece le due statue sono addossate, in posizione eretta, alla parete di fondo del Duomo, al lato sinistro entrando dal portale maggiore. Sono collocate sotto la cornice di un'arco marmoreo, con altra opera dello stesso artista, — la figura dell' Eterno Padre, in alto rilievo, — e fuori dell'arco, ai due lati, due angeli pure in rilievo, tratteggiati assai finemente.

Un contemporaneo dell'Antonio Carloni è *Giovanni Antonio Pilacurte* da Carona, il quale, nel 1481, al Duomo di Acqui, scolpisce il bel portale maggiore

colla lunetta sovrastante, in alto rilievo, con iscrizione che ci ricorda il suo nome, col paese di origine. Di questo artista si è già occupato colla sua ben nota competenza Antonio Giussani, in Rivista Archeologica Comense dell'anno 1913 (vedi pag. 83 e seg.).

Il Pilacurte passò poi a Spilimbergo nel Veneto, dove operò per oltre un ventennio, con altri conterranei, fra i quali il più celebre è *Donato Casella* di Bernardone (vedi *Thieme-Becker*, Allg. Künstler-Lexikon).

Ricca di monumenti del bel Rinascimento è la città di Saluzzo. Nella Chiesa di S. Giovanni troviamo il sarcofago di Lodovico II, coi bei pilastrini scanalati nello stile lombardo, opera di *Benedetto Briosco* di Ardizzolo, il quale operò pure nella zecca degli stessi marchesi di Saluzzo ¹⁾.

Nella stessa chiesa il sarcofago di Galeazzo Cavazza è opera di *Matteo Sammicheli* da Porlezza. In città, al Palazzo Cavazza, ora Museo Civico, abbiamo altre opere notevoli del Sammicheli, ossia il bel portale, e, nel Museo, il ritratto, in bassorilievo, di Francesco Cavazza. Una balaustrata, finemente scolpita, nel Museo stesso, ricorda lo stile dei lombardi.

Matteo Sammicheli opera pure cose notevoli in Casale Monferrato. Narra il Vasari ²⁾ che «essendo ito il celebre *Michele Sammicheli* a visitar le fortezze di Lombardia (1530), prima di tornare a Venezia, portossi a Casale di Monferrato, per veder quella bella e fortissima città e castello stati fatti per opera di Matteo Sammicheli eccellente architetto suo cugino...». Quanto resti di queste opere del Matteo, in Casale, non saprei ³⁾; ma sò che egli vi ha lasciato opere insigni della sua arte, come scultore. Nella basilica di S. Evasio egli innalza i due sepolcreti dei Vescovi Gambera e Bernardino Tibaldeschi, e, nella chiesa di S. Domenico, il sepolcreto di Benvenuto di S. Giorgio. La lunetta della porta maggiore di detta chiesa, in alto rilievo, è pure attribuita al Sammicheli ed al *Pais* di Milano. Due frammenti del sepolcro di Maria di Serbia, eseguito dal Sammicheli nella chiesa di S. Francesco, ora distrutta, si conservano in casa Conti (Vedi Enc. Italiana Treccani, alla voce *Casale Monferrato*).

In Torino pure, nel Duomo di S. Giovanni, in un locale che dà accesso alla sagristia, si ammira un'opera del Sammicheli, la tomba dell'arcivescovo Claudio Seissels, morte nel 1520. In città egli innalzava pure il Saccello del S. S. Sacramento, ma esso veniva distrutto nel 1607, per far luogo alla chiesa del Corpus Domini, eretta da Ascanio Vitozzi.

¹⁾ Nella stessa chiesa in Saluzzo il tabernacolo detto della «Spina» è pure del Briosco.

²⁾ Vedi «Le vite dei più celebri pittori ecc.», Trieste 1862, p. 893. Quanto all'origine da Porlezza dei Sammicheli vedi Merzario «I maestri comacini», Como 1893, Vol. II, p. 90. — L'esposizione del Merzario in proposito ne sembra probante. — Di *Matteo Sammicheli* parla Il Bollettino Storico del 1896, p. 6.

³⁾ Operarono poi in seguito, in queste fortificazioni *Giov. Pietro Castagno e Fabrizio Marzi* da Lugano, nel 1593. Vedi appendice N. I.

II.

Nella prima metà del XVI secolo, le condizioni politiche della città capitale del Piemonte non furono favorevoli allo sviluppo delle belle arti. Ma nella seconda metà ecco che il Duca Emanuele Filiberto, dopo la celebre battaglia di S. Quintino, porta la sede del ducato in Torino, ed inizia i nuovi tempi.

Da Milano il Duca chiama al suo servizio il celebre *Pellegrino de Pellegrini*, detto comunemente *Pellegrino Tibaldi*, ossia figlio di Tibaldo, di Valsolda, per affidargli la costruzione della chiesa dei SS. Martiri. L'Hiersche, nella sua per altro preziosa monografia: «*Pellegrino de Pellegrini als Architekt*» (Parchim i. M. 1913), nega questa chiamata del Pellegrini a Torino, ma non s'appoggia ad argomenti positivi che gli mancano, anzi gli sono contrari. Infatti, e dai manoscritti del Conte Baudi di Wesme, in Atti della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti, pubblicati da Lorenzo Rovere nel 1928, ed annotati da A. Brizio, — e dalla Storia di Torino (II. 146) del Cibrario —, questa venuta del Pellegrini a Torino resta provata. L'Hiersche si appoggia, nella negazione a criteri intrinseci, a certa gracilità del motivo degli intercolumni, nelle cappelle laterali, sproporzionata in confronto della greve trabeazione sovrastante; ma non s'accorge che questa grave trabeazione si appoggia invece sui robusti pilastri accoppiati, i quali a giusti intervalli l'accompagnano da un capo all' altro dello spazio, con felicissimo effetto.

Il Pellegrini era stato avviato all' architettura, in Roma, da *Ottaviano Moscherino*, architetto del Quirinale. Veramente aveva cominciato colla pittura, in Bologna, ma poi, andato a Roma, giovane di vent'anni, e non facendo fortuna colla pittura, pur avendo dipinto alle facciate di vari palazzi, cambiò strada e si diede all'architettura, lavorando poi in Bologna, e soprattutto in Milano, con S. Carlo Borromeo.

In Milano, nel Duomo, oltre i notevoli lavori al coro ed allo scurolo, disegnò le famose porte per la facciata, in uno stile tutt'altro che gotico, però di rigoglioso andamento. Costruì il cortile del Palazzo arcivescovile, eresse la bella rotonda di S. Sebastiano, e poi la chiesa di S. Fedele, che S. Carlo diede ai Padri Gesuiti.

Questa chiesa venne incominciata nel 1569, sul tipo moderno di una grande aula, con cappelle laterali poste a rinfianco della volta centrale. Essa non era ancora terminata che il Pellegrini, invitato dal Duca E. Filiberto, dava i disegni delle Chiesa dei S. S. Martiri, in Torino (Fig. 1).

La prima pietra della fabbrica veniva posta il 23 aprile 1577, ed il disegno veniva concepito sul medesimo tipo nella sostanza, ma con un progresso sulla precedente. Anch'essa è composta infatti di due campate quadre, con ampio presbiterio coperto da cupola, senza braccio trasverso. Ma, osserva il Briccarelli ¹⁾, in cambio delle colonne semplici staccate, che, in S. Fedele accolgono l'impostazione dell' arco fra due volte contigue, l'architetto dei SS. Martiri opportunamente rinforza il sostegno ed accentua la distinzione, sostituendo

¹⁾ Vedi «Civiltà Cattolica, 1930, Vol. IV, p. 213 seg.

due pilastri accoppiati, i quali si rilevano ancora dal fascio che regge la trabeazione generale. Le cappelle poi si aprono dai lati mediante arcate e colonne nel cosiddetto motivo palladiano, che il *Palladio* apprese a Roma ed usò molto felicemente nella sua Basilica di Vicenza.

È da notare che queste due chiese del Pellegrini, quantunque abbiano con quella del Gesù in Roma (del *Vignola*) comune il tipo di un' aula unica senza navate minori, non è verosimile che siano state modellate su quella che è quasi contemporanea, incominciata cioè nel 1568, costrutta inoltre con braccio traverso e colla cupola sulla crociera anzichè sul presbiterio.

Ben si può credere però che entrambi, il *Vignola* a Roma, il Pellegrini a Milano ed a Torino, abbiano seguito il medesimo criterio che già *Leon B. Alberti* un secolo innanzi aveva attinto, per sua testimonianza espressa, per la magnifica chiesa di S. Andrea in Mantova, alla grande aula delle terme romane nota col nome e coll'ufficio di *Tepidarium*.

Il motivo palladiano ritorna ai SS. Martiri ai due lati del presbiterio con eccellente effetto, ritorna alle finestre, nell' interno, sotto la volta, ed in quella all'esterno nel mezzo della facciata, ritorna alla cella campanaria sulla torre. Si direbbe che fosse per il Pellegrini quasi un piacevole intercalare, ch'egli ripeté ancora nella graziosa cappella ottagonale del lazzeretto di Milano, ora scomparsa, e nella cupola del Santuario della Pietà in Cannobio, e fors'anche in quella di Santa Croce di Riva S. Vitale, che l'arch. G. Rocco ha recentemente illustrato in Rivista archeologica Comense (1930).

Intanto che sorge in Torino la chiesa dei SS. Martiri, il Pellegrini progetta per il Duomo di Como, per il Palazzo Gallio, per Rho, per Varallo, per Ascona (Collegio Papiro), e per la chiesa di S. Gaudenzio in Novara che fu il suo capolavoro. Essa è costrutta in più vasta mole, ma nello stesso tipo di un' aula unica, però con braccio traverso e robusti piloni da sostenere una cupola sul nodo della croce latina, dinnanzi all'amplissimo presbiterio. Tra le cappelle laterali però l'artista dispose delle colonne binate con migliore effetto. Ma non poté vedere compiuta l'opera sua, perchè, colla morte del Borromeo (1584), venutogli meno il suo grande protettore, cedette di buon grado all'invito di Filippo II che lo chiamava in Ispagna a riprendere il pennello per la decorazione dell' Escorial, e partì nel 1587. Prima di partire però egli dava i disegni per il Duomo di S. Eusebio in Vercelli, costruito poi a più riprese, il coro nel 1590, la navata nel 1600. La facciata non è del Pellegrini ma di *Benedetto Alfieri*.

La chiesa dei SS. Martiri in Torino ha una ricchissima decorazione operata durante la reggenza di Madama Reale Cristina di Francia, il cui stemma spicca nel mezzo dell'arco trionfale. È tutta una profusione di sculture in marmo, in stucco, in legno, in metallo, di squisita fattura; ma degli artisti che le operarono non ho potuto avere notizie (Fig. 2).

Le pitture della volta vennero eseguito dal celebre *Padre Pozzo*, trentino, ma poi decadde, e vennero rifatte, nel secolo scorso, dal *Vacca*. Del Pozzo non resta che l'affresco nella parete di fondo, sovrastante l'organo. Le statue, in legno dorato, della facciata, sono del celebre *Borello*. Sul magnifico pulpito,

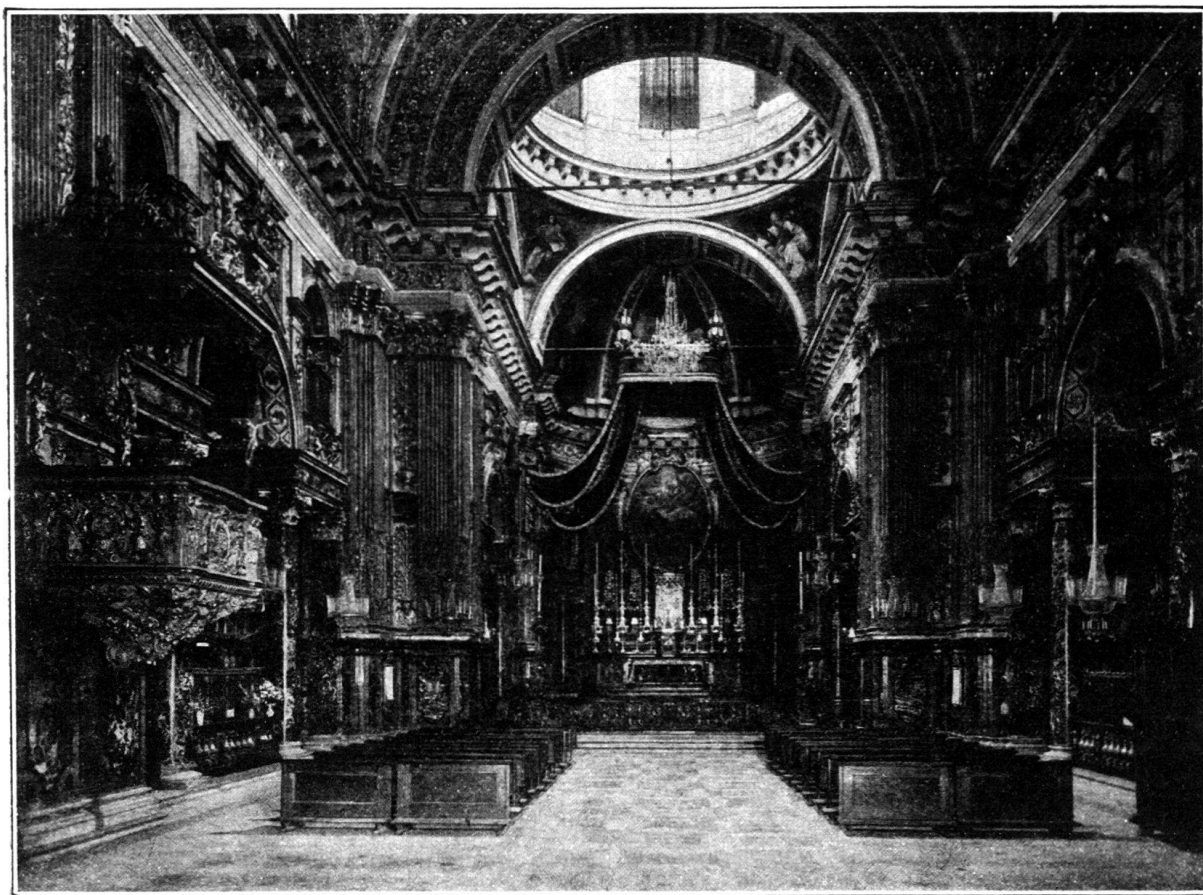


Fig. 2. Pellegrino de Pellegrini.
Chiesa dei SS. Martiri in Torino. Interno. Veduta generale.

scolpito e dorato, predicarono Paolo Segneri e P. Bartoli. Nella chiesa ha la sua tomba Giuseppe De Maistre.

Notevole, in questa chiesa, la sagristia, ampia quanto una chiesa, con linee architettoniche assai interessanti. La volta è affrescata dal *Milocco*, valsesiano, ed i quattro ampi quadri delle pareti da *Giovanna Dezzana* milanese. (Vedi «La chiesa dei S. S. Martiri», Ed. Berruti, Torino 1928.) L'Arneudo, in «Torino Sacra», ed. G. Arneudo 1898, — ricorda, nella sagristia, sei statue scolpite da *Carlo Plura* di Lugano, morto nel 1735.

In questa sagristia si radunavano, fino dai primi tempi, le corporazioni dei nobili e degli artisti torinesi, iscritti questi nella confraternita di S. Luca. I migliori e più eccellenti dei nostri artisti luganesi ebbero l'onore di questa iscrizione, i Recchi, i Bianchi, i Carloni, Bernardino Quadri, il Garovi, ecc. ... dei quali parleremo in seguito.

Pellegrino Tibaldi è probabilmente il più grande fra gli architetti che vennero in Torino da questa regione dei laghi prealpini che ha per centro irradiatore la città di Lugano.

Egli inizia nella città regale ed in Piemonte il periodo delle grandi costruzioni civili e religiose e quella prodigiosa emigrazione artistica da questa plaga luganese che sarà così feconda di opere e di nomi gloriosi. Nella capitale piemontese egli introduce quello stile che immediatamente precede la maniera barocca e la preannuncia in quella classica magnificenza, che non sarà mai smentita anzi sarà il contrassegno dei valenti che lo seguiranno.

APPENDICE I^a.

Ingegneri militari e capo-mastri luganesi dal tempo di Emanuele Filiberto al 1650 e oltre.

Il periodo di Emanuele Filiberto e del suo successore Carlo Emanuele I è notevole per le costruzioni militari in Torino e Piemonte, ed in esso molti dei nostri si distinguono.

Ricordo per primo *Bernardo Somazzi* da Lugano (vedi «Bolettino Storico della Svizzera Italiana» anno 1891, p. 136), il quale, nel 1578, lavora, con *Fabio de Bassi*, alle fortificazioni delle cittadelle di Torino e Vercelli, e riceve in seguito, dalla cassa ducale, la somma di 3000 scudi di oro, pagati ratealmente, sulla piazza di Lucerna. Il Somazzi era aggregato alla compagnia di S. Anna dei Luganesi in Torino.

Nel 1593 *Castagno Giovan Pietro* e *Fabrizio Mazzi* da Lugano lavorano come impresari alle fortificazioni di Casale Monferrato (vedi «Dictionnaire Historique de la Suisse», Neuchâtel).

Carlo Promis — in «Miscellanea di Storia italiana», vol. XII, 1871, Torino — ricorda i seguenti:

Baldassare Azzale di Somma Lombarda, *Gian Tommaso Scala* proveniente da Venezia, ma oriundo da Carona, *Domenico Cillenio Greco*, *Giuseppe Caresana* proveniente da Vercelli ma probabilmente da Davesco, *Gian Gerolamo Quadruplani*, il cui cognome figura, fra i luganesi, nei verbali della compagnia di S. Anna in Torino.

Il Quadruplani è ricordato come ingegnere militare, ed è detto che, «con una squadra di gentiluomini piemontesi andò, nel 1605, in aiuto ai Veneziani assediati a Candia, e gli toccò in sorte la difesa del bastione e dell' opera al corno detto di Panigrà, ... ben dicendo lo storico Villa che il Quadruplani alla capacità tien congiunta l'intrepidezza ed il coraggio».

Giacomo Soldati, detto milanese, trovasi in Piemonte ingegnere e cosmografo ducale nell' anno 1560. Nel 1570 viene a Milano per allestire i progetti del Naviglio grande, i quali, nel 1572, vengono adottati.

Torna poi, dopo il 1580, al servizio del Duca Carlo Emanuele I, e partecipa alla guerra del 1592 nella quale è incaricato della difesa della fortezza di Mirabouc, ma ebbe la fortuna avversa. Il suo nome, o quello di un suo discendente omonimo figura, fra i luganesi, nei verbali della compagnia di S. Anna in Torino, del 1636.

Vanelli Carlo e *Maurizio da Lugano*. Il Promis ne ignora il paese di origine, ma il Maurizio Vanelli figura fra i Luganesi nei verbali della compagnia di S. Anna, nel 1636. Nella guerra del 1625 *Carlo Vanelli* adoprò alla espugnazione della fortezza di Ventimiglia, forando la controscarpa ed attaccando la mina alla punta del baluardo opposto. Poi dispose una batteria che motivò la resa della città.

L'ingegnere *Maurizio Vanelli*, nella guerra civile del 1638 parteggiò per la Duchessa. È probabile, dice il Promis che egli sia l'autore del codice «Avvertimenti per riconoscere le provincie e i luoghi», che conservasi nella biblioteca del Duca di Genova a firma Vanelli.

L. A. Marini, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti» pubblica una monografia del P. Costaguta, architetto della Vigna della Regina, sul colle di S. Vito presso Torino, dalla quale stralcio alcune righe dell' atto di concorso di appalto di detta fabbrica:

«Indetto il concorso il 19 ottobre 1648 per la fabbrica ecc. ... sono comparsi li capi mastri Messer *Andrea Muschio*, Messer *Francesco*, *Antonio*, *Tomaso*, *Bernardino Busso* (o Buzzo), *An-*

tonio Pissina, Francesco Dossetto, Giov. Batt. Renaldi, Pietro Salla tutti de Lugano, e Domenico e Stefano Borgnetta de Mussano, li quali cadauno di loro hanno presentate partito in scritto per la fabbrica ecc. ... Venne accettato il partito di Stefano Borgnetta, intendendo che detta fabbrica debba darsi spedita in tre anni.»

Quasi tutti i nomi dei summentovati capo-mastri figurano nei verbali della compagnia di S. Anna in Torino.

Mi sia permessa una breve digressione per avvertire che la famiglia Sala di Lugano, oltre questo Pietro Salla, capo mastro, ricorda altri artisti: Giacomo Salla, nel 1457, è architetto del Castello di Locarno (vedi Rahn e Giorgio Simona op. cit. nella nota bibl.).

Salla Antonio è capo mastro in Linz nel 1730. Il Riesenhuber (op. cit. in nota bibl. p. 261) attribuisce a lui, con certa probabilità, la facciata della chiesa abbaziale di Mondsee, presso Linz. Ritornando in Piemonte, il Bianchi ricorda Zilio di Gandria il quale nel 1471, ripara alcuni danni toccati alla fortezza di Ventimiglia. Il «Bolettino Storico» del 1888, p. 9, ricorda Verda Battista di Gandria, architetto del Duca di Savoia nel 1589.

Verda Giov. Antonio di Gandria, nel 1583 doveva recarsi in Sardegna per costruirvi delle fortificazioni che vennero poi sospese.

Tadei Giovan Pietro di Gandria, nato nel 1658, ingegnere militare, nel 1704, resta ferito all'assedio di Vercelli. (Vedi Bianchi.)

* * *

Come s'è detto in principio, i Cantoni cattolici, nel 1632, nelle pievi luganesi ed in Torino ordinarono l'elenco di tutti gli architetti, ingegneri, capo mastri, bombardieri e minatori della plaga luganese a loro soggetta, affinché in caso di guerra potessero essere richiamati. (Vedi «Bolettino Storico» anno 1899, p. 35-37, e anno 1900 p. 62.) La lista del paesello di Bissone comprende, oltre Tencalla Pietro absente in Vienna, e Castello Bromino Bernardo, in Roma, Pietro Garvo qm Leone, bombardiere in Piancenza, e Falcone Bernardo, scultore e fonditore di artiglieria, che ritroveremo in Torino.

L'elenco fatto in Torino, nella compagnia di S. Anna, ricorda: Di Breganzona — 18 nomi, di Grancia 9, fra i quali Vanello Maurizio, e Capitano Nicolò (Ramello), — di Lugano e Caragna 8 nomi, fra i quali Bossi Martino, Carlo e Antonio, e Stefano Pocobelli, — di Pregassona, Brè e Sonvico, 9 nomi, — di Massagno 10, di Cureglia 11, di Cadempino 6, — di Gandria 3, — di Gentilino 9, fra i quali cinque Caminada, di Biogno e Muzzano 7, di Montagnola 4. Conclude con un' elenco di huomini virtuosi e capo mastri che servono tutti come ingegneri, e sono: Antonio Adamino (da Breganzona), il sig. Capitano Nicolò (Ramello da Grancia) e Cesaro suo fratello, mis. Pantaleone Quadrio, Giovanni Mosett, Jacom Antoni Stazio (da Massagno), mis. Francesco Betin, Gian Giacomo Somazo, Ottavio Porto, Tomaso Giambonin, Bernardin Somazzo.

L'amabile signor E. Mazzetti mi comunica un' atto notarile, a rogito Lobbia, in data 1655, nel quale figurano come ingegneri militari al servizio del Duca di Savoia: Giuseppe Maino da Arogno, Stefano Melchione da Capolago, Cristoforo Mazzetti, Pietro Mazzetti e Bertola Mazzetti tutti da Rovio.

L'egregio signor Ing. Sandro Molli in Torino, dalla «Storia della città di Cavallermaggiore» di A. Bonino (Torino 1926, p. 23, 24 e 48) mi comunica che nel 1605 operava alla ricostruzione della chiesa di S. Maria della Pieve, come capo mastro, Francesco Sartorelli da Lugano, e più tardi, come scultore della statua in legno dell' Immacolata, il celebre Carlo Plura da Lugano, che ritroveremo.

Ancora in Cavallermaggiore, nella chiesa di S. Croce, nella cappella della Confraternita (costrutta nel 1737-48), il Brinckmann ricorda che la ricchissima, decorazione è opera dei fratelli Pietro Antonio e Gian Pietro Pozzo da Lugano, e che nella chiesa si conservano sculture di Clemente Plura da Lugano (Vedi Brinckmann, «Theatrum novum»).

In «Popolo e Libertà» del 15 maggio 1924, n. 113, il signor E. Mazzetti pubblica una nota di alcuni ingegneri militari i quali operarono in Piemonte, alla fortezza di Verrua, e sono: Giov. Angelo Mazzetti da Rovio, Tomaso Soldati da Gentilino, il quondam Galarate, et Francisco Fontana tutti quattro compagni della opera della porta della regia fortezza di Verrua.

Il documento proviene dal rogito Lobbia e ricorda anche alcuni *Neuroni* — *Giov. Pietro Gian' Maria, Pietro, Agostino*, — militari col grado di colonello e tenente colonello, il primo al servizio del Duca di Savoia e poi di Venezia, e gli altri al servizio di S. Marco.

Un capitano *Carlo Francesco Brocco* Gentil huomo di Lugano è pure ricordato da *Giov. Vico* (op. cit. in nota bibl. p. 128) «il quale ha una compagnia di cento huomini a cavallo bene in ordine e desidera a servire V. A. Reale (la Reggente Madame Cristina di Francia)» ...

E. Mazzetti ricorda ancora, fra il 1707 ed il 1714, alle fortificazioni di Cuneo e Demonte *Pietro Abbondio* da Comano, *Giorgio Sardi* da Morcote, *Giov. Battista Casagrande* da Biogno, *Antonio Solari* da Cannobio. (Vedi «Popolo e Libertà» numero cit.).

Nel documento citato compare come teste un Mazzetti figlio di *Bertola*. Un' *Antonio Bertola Mazzetti* viene pure ricordato negli archivi di Rovio. La cosa ha una certa importanza perchè a suo tempo dovremo ricordare due *Antonio Bertola* (probabilmente padre e figlio).

Il primo si distinguerà nella costruzione dell' altare della Cappella della SS. Sindone e poi nelle opere di fortificazione di Torino eseguita agli inizi del 1700. L'altro emergerà nella guerra del 1733, ed il Re di Sardegna lo avrà sempre ai fianchi, perchè valentissimo nell' investimento delle piazze forti. (Vedi *Olivero*, op. cit. in nota bibl. p. 9.)

E. Mazzetti, nel suo «I diritti dei popoli...», p. 52—55, ricorda *Bernardo Cometta*, da Arogno, il quale era preside, in Cherasco, della corporazione (piemontese?) degli stuccatori. Conatto 22 aprile 1687, questi raccomanda un suo allievo *Carlo Antonio Cometta* «il quale ha domandato umilmente la libertà di andare a lavorare nel regno di Boemia o in altro luogo...»

Il documento ha certa importanza per lo studio dell' organizzazione corporativa del tempo, e dell'emigrazione artistica dal Piemonte verso i paesi nordici, la quale ebbe una ripercussione sull'evoluzione dell' arte europea. (Vedi *Brinckmann*, «Theatrum...», p. 15.)

APPENDICE II^a.

Estratti dei verbali della Compagnia di S. Anna dei luganesi in Torino.

Non è mia intenzione di fare qui la storia della ormai celebre Compagnia. Già osservai che i suoi verbali più antichi sono un punto preziosissimo di riferimento per questo mio lavoro di ricerca. Credo quindi opportuno anzi necessario di dare un breve saggio degli estratti da me fatti in Torino, il 21 e 22 ottobre p. p., coll'amabile interessamento e la gentile cooperazione dell'ill.mo signor Cav. Ing. Alberto Sala, luganese in Torino, depositario degli stessi verbali.

Titolo: «Registro delli Negozi et affari della Compagnia di Sant, Anna di Torino. Eretta nella Chiesa delli Molto Re. Padri di S. Francesco». Data: Febbraio 19. — 1636. 25 febr. 1636:

«*Cavalier Isidoro Bianco Priore, Pompeo e Francesco* figli di Is., *Andrea Somazo Capo Mastro*, — *Antonio Adamino* — *Francesco Quatropane* — *Battista Somazzo* — *Giovanni Massero* — *Bernardino Busso* (Bosso?) — *Andrea Muschio* — *Antonio Pisina* — *Pietro Bossero* — *Francesco Bettino* — tutti capo-mastri, *Gabriele Casela* — *Francesco Gambone* — *Antonio Caminada* — *picca pietra* luganesi e dello stato di Milano — come anche *taglia pietra* costruttori et fornaciai, deliberarono di erigere e fabbricare nella chiesa di S. Francesco di questa città, sotto il nome e titolo di St. Anna (la cappella) ... gli sia stato donato dalli Rev. di Padri di detto Convento di Santo Francesco, quale la seconda Capella entrando nella Chiesa a mano stanca attigua alla prima delli signori speciarì ... Hanno deliberato di dare inizio alla costruzione dell' altare et sepoltura...»

Data: 6 agosto 1636:

«Sono comparsi ... *M. Battista Somazo* del fu *Antonio et Francesco Bettino* li quali dicono di essere stati eletti condeputati sindici per il pres. anno 1636 di tutti li capo m. et muratori luganesi ... da *Aurelio Gambone* con *Antonio Adamino* sindaci dell' anno passato ... masari (amministratori) hanno creato *Pietro Caminada* e *Domco Muschio* And. Muchio e Dom. Stazio come sia stabilito che abbiano di menar li conti de li sindaci e de li masari.»

Elenco degli oblatori per la cappella di S. Anna dall' 11 marzo 1636 in seguito: «*Antoni Pisina* a promiso p. poliza di pagar lire cinquanta di argento *Quadrupani Francesco* — *Antoni Adamino*

id. M. G. Masello, M. Bernardino Buzzo ... per la cupola da farsi ... Antoni Caminada — Maurizio Vanelli — Stefano Pocobello — G. Casella — Pietro Buzzo taglia pietra ha pagato nelle mani del Sig. Alessandro Casella ...

Michel Rigollo — Andrea Muschio — Andrea Guasso (Guzzo) — Francesco Bettino — Capitano Nicolao Ramello — Dom. Bernardi — Bern. Casella — Rocho Solar ha promiso ... di dar per la capela due mila cinquecento matoni. — Antoni Scarone 2500 m. ovvero il loro valore —. Antoni Pisina 4000 — Giov. M. Canero Bancheto lire 30 ... — Dom. Stalli (Aostalli) ... Marcantoni Lombardo — Antoni Scala — Antoni Anda — G. Zambello — Antoni Gianollo — Filippo Paserra — Antonietto Casagrande — A. Scala — Lorenzo Bianchino — Andrea Corte — Giacomo Rezzo — Dom.co Bocho (Broco) — Batt. Caminada — Batt. Pozzo.

Li compagni Franc. Vanello¹⁾ et altri picapietra di Corte (che lavoravano cioè per il Duca) ano dato il scalino di pietra che stà davanti all' altare della capella. Il caretone Antonio Valfredo a condoto caretate tredici di sabia ... Cristoforo Cappello — Bern. Buzzo — Antoni Antoniotto ecc.

Data: Li 2 agosto 1637:

«È comparso Batt. Pozzo massaro — Gabriele Casella de Carona — et Maestro Antoni de Antoniotto de Davesco — et per la parte di Valsoldo si è creato M. Giac. Pisina, Ant. et. M. Dom. Buzzo — et masè si è creato p. parte di Val Lugano M. Fra. co Vanello de la Grancia — et M. Batta Martinello di Sonvigo — et p. parte di Valsoldo M. And. Pesino et M. Pietro Mutone et per la giusto dela capela per il stucho che a fato ...

Pietro Ronadotto d'Induno — Franc. Fossetto (T...?) de Casgnola val Lugano — Francesco Quadro — Giacomo Mutone ...»

Data: 26 VII. 1642. Idem 1643:

«A. Gambone — Batt. Frasca — val Lugano. Cipriano del Fè — Martino Cusi (Cosi) — di Val Lugano — Giov. Perseghino ...»

Data: Li 6 luglio 1664:

«Si è cantata la messa solenne a oto vozie con musica nella chiesa dei M. R. Padri di S. Francesco nella nostra capella di S. Anna con esposizione del SS. Sacramento e dopo detta la messa si sono congregati tutta l'università nei chiostrì di detto convento a razionar la carità distribuita dal sig. Francesco Garovo abate del corrente anno conforme il solito. Dopo si è creato il nuovo abate che è il sig. F. Pissino per l'anno 1665 dato il cantello dal detto sig. Garovo et accettato la carica solita a detto abate e di comun consenso dell' Università e sindaci e si è creato il sig. Giov. Bagutto per abate oer l'anno 1666 accettando detta carica ad onor di Dio e di S. Anna con li agravi soliti a detta abadia. Si è poi creatro per Sindaci della Val Lugano il Sig. Fr. Fossetto (Fossatto?) già sindaco ed il sig. Donato Solista e per sindaci di Val Soldo e Val d'Intelvi si è creato e confermato il Sig. G. B. Pisina e il sig. B. Costiolo. Per masari di Val Lugano Domenico Toscanello e Bernardo Laurenti. Per Val Soldo e d'Intelvi Bastiano Bolo e Bartolomeo Pozzi ...»

Li 26 luglio 1666: «In virtù et stabilimento fatto dalli sig. Sindici Consiglieri et Università si è stabilito che da quà avanti per divertire qualunque sinistri accidenti si annulla da qui avanti non far più obade (abate?) ne meno la Carità in Imagine ma bensi far la Carità ordinaire ... et quel denaro che si spendono in d. obade sonatori et Imagini si habbiano a metter in fondo per far quello sarà necessario alla nostra capella di S. Anna.»

Pietro Casagrande abatte a fermo — Francesco di Menico sindaco aff. ... — Cristoforo Carezana sindicho affermo — Antoni Simonis ... — Giorgio Antonnio — Francesco Cortiello (Cortella?) a nome del mio cugino — Carlo Adamino — Domenico Lanna sindicho — Giacomo Pozzo — Frasca — Bosso — Bosso — ecc. ...

Li 26 luglio 1699: «Si sono confermati li sig. consiglieri dell' Università dei Luganesi Val Soldo Val d'Intelvi come segue:

¹⁾ Francesco Vanello (di Grancia) era scultore e fonditore di artiglieria. Le ritroveremo a Palazzo Vecchio in Torino e parleremo delle sue opere.

Prima per li luganesi il sig. *Pietro Sardi* Consigliere. 2. *Giacomo Berra* cons. 3. *Cr. Tognasco*. 4. *P. Somazzi*. 5. *A. Betino*. 6. *N. Zambello*. 7. *Secondo Casella*. 8. *Giuseppe Reina*.

Tesoriere dell' Un. si conf. *G. Berra* lug. se segretario *Pietro Abbondioli* Lugano. Al luogo del sig. *Berra* è fatto il sig. *Francesco Aprile* cons. (Questi sono tutti di val Lugano ...).

Li 26 agosto 1703: «Nuovi ufficiali: Io *Josefo Reina* consigliere. *Mena foglio* abate, *Stefano Lanna* sindicho, *Andrea Pozzo* vici sindiche. *Abbondioli* segr. ...»

Grandissima è l'importanza di questi verbali perchè essi ci hanno condotti alla scoperta dell' origine luganese di un grande architetto dell' arte piemontese il *Capitano Michelangelo Garove o Garoue*.

Tutti gli autori torinesi lo ritennero fino al presente di origine spagnuola (vedi F. Picco in Italia Monumentale vol. 21 «Torino», p. XV). — Oggi fortunatamente le prove della sua origine luganese sono apodittiche. Dai verbali della Compagnia di S. Anna, dove è ricordato, nel 1664 *Francesco Garove*, sono passato agli archivi della parrocchia di Bissone (a mezzo del M. R. F. Tamburini), ed ho trovato che Michelangelo Garove è nato ivi il 3 dicembre 1650, da Francesco e da Catterina Porra.

Altri artisti Garovi mi erano noti antecedentemente:

I. — *Garovi Paolo* scultore, nella cattedrale di Atri (Abruzzo), operò le finissime sculture del Battistero, eretto nel 1503. Un' iscrizione vi ricorda il suo nome: «*Paulus de Garviis*» del territorio di Como ... (Vedi Bianchi op. cit. in nota bibl.).

II. — *Garovi Francesco* architetto, in Datschitz di Mähren (Austria) nel 1586, eleva la torre campanaria e vi muore il 9 agosto del 1591. Terminata la torre nel 1592, vi viene collocata una lapide che lo ricorda: *Garof Franc, de Bison*, colla data della morte. (Thieme-Becker.)

III. — *Garovi Giuseppe* stuccatore ed incisore, operò in Venezia verso il 1750. Parlano di lui il Fussli, il Bianchi, e il Gurlitt nella sua «Geschichte des Barockstils in Italien», p. 502. Questi dice che il Garovi nel 1743 scrisse un' opera nella quale si rivela maestro ornamentista dalla molte risorse, sebbene dalle forme alquanto pesanti. Di altri Garovi parla ampiamente il «Bolettino Storico», anno 1893, da p. 55 a p. 68.

Di *Michelangelo Garove* parleremo ampiamente in seguito.

OSSERVAZIONE:

I molti estratti raccolti in queste due appendici hanno lo scopo di indicare al lettore le fonti della prove apodittiche dell'origine luganese degli artisti qui ricordati, molti dei quali ricompariranno nell'epoca del Barocco. Dilungandomi nell'esposizione avrei potuto, di molti, indicare anche il paesello di origine, ma non ho creduto a conveniente di ingombrare questo già lungo lavoro di eccessiva documentazione, la quale potrà trovare sede più confacente altrove.